

NELLO SCRIGNO BIANCO BIANCO

di Matteo Galbiati

Intervista di Matteo Galbiati

NELLO SCRIGNO BIANCO BIANCO

Nel cuore della Milano dei Navigli, in quello spaccato dove ancora si conserva l'anima antica della metropoli lombarda, dove ancora si riscoprono – e si spera si possano conservare così intatti – angoli di suggestiva bellezza (nascosta), incontriamo nella sua casa-studio l'artista Tamara Ferioli (1982). A due passi dalla stazione di Porta Genova, in un cortile interno silenzioso e lontano dal traffico, ci accoglie sull'uscio di casa, ultimo ingresso di un ballatoio di una caratteristica casa di ringhiera che, dai cognomi indicati sui citofoni, si rende evidente il *melting pot* di culture differenti che co-abitano in questo luogo.

Un posto affascinante, dall'atmosfera coinvolgente fin dall'esterno e la magia incantevole si rinnova e respira anche nella piccola e raccolta casa di Tamara. Uno scrigno tutto bianco che racchiude la vita e l'opera (ma sappiamo bene come il confine tra le due cose sia sottilissimo) dell'artista. Mi accoglie con la sua dolce e sensibile timidezza, che si stempera quando mi racconta la profondità dei suoi lavori. Poche parole, molti silenzi. Tanto spazio lasciato ad ammirare le sue opere che, qua e là, tra oggetti quotidiani e molti strumenti di lavoro disseminati in un ordine indisciplinato, tra pieni e vuoti, raccontano intense la loro poesia.

Hai scelto di vivere una casa-studio: luogo di vita e di lavoro insieme. Come mai questa scelta?

Destino? Caso? Si potrebbe scegliere la risposta più suggestiva per ognuno. Per me è stata una scelta naturale. Questo è il mio luogo, dove vivo e dove lavoro. In fondo è solo una questione nominale. Per il resto è ambiente e azione che la vive. Io vivo e lavoro qui.

Mi piace viaggiare e incontrare aspetti sconosciuti e lontani dalla quotidianità. La casa e lo studio sono la tana. Il riparo silenzioso dove tornare. Dove depositare, sedimentare, riordinare quanto raccolto nelle assenze.

Non corri il rischio di vivere costantemente a contatto con il tuo lavoro?

In senso pratico, vivere uno spazio a più livelli mi permette di staccare dal lavoro e di reagire con tempestività agli stimoli e alle intuizioni. Una casa studio mi consente di assecondare i ritmi individuali, e di evadere quelli convenzionali.

Il fatto è che nell'arte non esiste una linea di demarcazione per cui questo è lavoro e quest'altro è vita. Bisognerebbe riconsiderare la possibilità di interpretare i propri giorni, e non subirli. Per cui credo che sia un privilegio, non un rischio.

Non senti mai l'esigenza di "interrompere"?

Certo, Posso lavorare intensamente oppure fermarmi per giorni. La stessa facilità con cui la concentrazione mi assorbe nel lavoro, l'ha la distrazione che mi ci allontana.

Quando sono satura esco e cammino. Faccio lunghe passeggiate catartiche con cui fratturo il tempo. Per farlo finire e ricominciare.

Lavori in casa ma ami spostarti per pensare. So che viaggi molto e durante il viaggio alimenti l'anima profonda della tua poesia...

L'esperienza del viaggio per me è necessaria. La solitudine, l'isolamento, il mettersi in gioco per risolvere problemi pratici di sopravvivenza sono una forma di educazione, che mi permette di essere più serena nella routine e nella quotidianità.

In questo periodo mi sto concentrando sulle isole. Territori circoscritti. Evocativi come luoghi del pensiero, e ben definiti nel territorio fisico. Sono stata in Indonesia, Giappone e Islanda. Mi sono confusa tra i flutti, respirando le tradizioni e le leggende de luoghi. Viaggiando sia con il corpo che con la mente, attraverso l'esperienza e le tradizioni dei nativi.

Esperienze molto gratificanti mentre le vivevo, e molto soddisfacenti ora che sono parte dei ricordi, e in qualche modo parti strutturali di me come individuo. Nuova ad ogni viaggio. Pronta per il prossimo.

Perché proprio questi paesi?

Hanno in comune la presenza dei vulcani. Sono posti distanti e diversi, legati dalla prepotente presenza di una natura minacciosa, con la quale fare i conti ogni giorno.

Linguaggi diversi che esprimono la forza della vita e degli esseri umani. Linfa vitale per un'opera d'arte, e per una coscienza più autentica della vita e di sè stessi.

Qui attorno hai materiali diversissimi: piante essiccate, vecchi libri, pietre... Sembra una piccola e concentrata *Wunderkammer!*

Potrebbe essere la stanza di un esploratore. Ad ogni viaggio raccolgo e catalogo materiali. Pietre, vegetali, oggetti che hanno un'importanza al di là della loro collocazione nello spazio tempo.

Come se incontrandomi potessero vivere una nuova esistenza. Li porto con me diventano parte integrante del mio ambiente e del mio lavoro. Così come ogni esperienza si somma alle altre, andando a comporre la complessità delle nostre anime.

Guardando quelle pietre ad esempio posso sentire il fischio del vento dell'Islanda. Il fischio delle navi che arrivano dopo lunghi viaggi al porto. Sono tutti piccoli scrigni di ricordi e vagiti di nuove avventure.

Poi torni nello studio... nella casa... Non so come definirla! Rientri alla base!

Bè sì, anche il comandante Kirk tornava sempre alla base. Un viaggio senza ritorno sarebbe un eterno vagare. Mentre la stabilità e la certezza del poter tornare nella propria tana rende più gratificante l'allontanarsi.

Soffro la sindrome dei marinai che quando sono a terra non vedono l'ora di salpare, e quando sono in mare soffrono la nostalgia di casa come una dolce compagnia.

Come le organizzi?

Cerco il giusto mezzo. La quadratura del cerchio. Un punto d'incontro tra passato e futuro. Azzardo, cerco un presente autentico.

Quando senti che è giusta?

Quando mi parla e dice esattamente quello che vorrei dire.

Cosa conta maggiormente nel tuo lavoro?

La pazienza. L'abnegazione. Il sacrificio come atto di libertà. L'alfabeto nascosto dei simboli.

A cosa stai lavorando, quali progetti hai in cantiere?

Il prossimo appuntamento è a Berlino all'Internationales Literaturfestival dove ci saranno disegni e una installazione interattiva, nell'ambito del progetto Canzoni Invisibili/Invisible Songs. Ideato da Alessandro Cremonesi (La Crus) e Lagash (Marlene Kuntz). Poi una personale a Milano con Officine dell'immagine, galleria con la quale ho intrapreso da tempo un rapporto di collaborazione e crescita personale oltre che professionale. Il tema saranno proprio le isole. Isole dello spirito.